

del doge Silvo, quel «D(ominicum) Tinum clericum Sancti Mauri plebanum» citato in una promessa del luglio 1084 (doc. 2)? Si è capito, insomma, che gli spunti sono potenzialmente innumerevoli.

Tuttavia, a voler cimentarsi (necessariamente) in un'osservazione più critica e meno celebrativa dell'opera, credo sia doveroso rilevare l'eccessiva ristrettezza dell'introduzione, che non aiuta a contestualizzare questa nuova tipologia di documenti, con cui gli stessi venezianisti hanno poca dimestichezza. Difatti, i margini per un confronto con i contributi di Giorgio Chittolini, Gian Giacomo Fissore, Gian Maria Varanini, Giuseppe Gardoni o dei molti medievalisti della scuola genovese, sarebbero stati davvero ampi; specie alla luce dell'attenzione che il tema della relazione fra notai e curie vescovili (e tutto ciò che ne consegue) ha avuto negli ultimi due decenni. La sensazione di trovarsi davanti a un lavoro incompleto è forte. E questo va detto, se non altro, perché chi conosce quanto fatto da Marco Pozza in quasi quarant'anni di ricerca, sa che egli si sarebbe fatto carico di questo lavoro con la consueta competenza che lo contraddistingue. Ma forse il bello della ricerca è anche questo: che non è mai troppo tardi.

DANIELE DIBELLO

VITTORIO FORMENTIN, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Chartae Vulgares Antiquiores – Quaderni, 3), 2018, pp. XXII + 450 (con 39 tavole a colori).

L'ultima fatica di Vittorio Formentin (a meno di un anno da quella sulle *baruffe* muranesi) si fa apprezzare anzitutto per il sottotitolo: *Dieci avventure d'archivio*. Già, perché indipendentemente dal grado accademico che si ricopre, ogni lavoro scientifico è sempre il frutto di un viaggio personale, tormentato, in cui lo studioso naviga a vista verso un orizzonte incerto, appunto: un'avventura. Una genuinità, questa, che poi la ricerca tende a perdere, quasi a svilire man mano che l'elaborato prende forma (scritta), assumendo quindi i toni algidi, tediosi e formali dell'articolo o della monografia. Lascia piacevolmente sorpresi, dunque, constatare che non è questo il caso. Frutto di un importante PRIN vinto nel 2012 (coordinato dallo stesso Formentin), il volume è il terzo della collana 'Chartae Vulgares Antiquiores – Quaderni' nata grazie ai finanziamenti ministeriali e che si avvale dell'attiva collaborazione dell'Archivio di Stato di Venezia.

Nella ricca *Introduzione* (pp. IX-XX) l'A. specifica che dei dieci contributi proposti, otto sono già apparsi o sono in corso di pubblicazione in altre sedi editoriali, mentre due compaiono in veste del tutto inedita. Per questa ragione, si è scelto di soffermarsi in dettaglio su questi ultimi, avendo avuto modo gli altri otto di essere più o meno discussi, citati, recepiti da studiosi ben più

qualificati di chi scrive. Il filo rosso alla base del volume, ad ogni modo, tratta dell'esordio del veneziano in quanto lingua scritta, attraverso le prospettive d'analisi offerte dalla linguistica storica e dalla paleografia (grazie anche alla preziosa collaborazione di Antonio Ciaralli). L'arco cronologico preso in considerazione si configura sostanzialmente quello dei secoli XII-XIII, nonostante un paio di digressioni (giustificate) nel XIV. *Recordationes* (o *recordaxon*), lettere, estratti di libri di conto, cedole testamentarie, attergati: su queste tipologie documentarie Formentin costruisce un discorso straordinariamente coerente circa i caratteri del veneziano dei primi secoli, con i suoi ibridismi, mescolanze e influenze dovute alla dimensione mediterranea del *comune Veneciarum* del Duecento. Colpisce il dato, registrato anche in ambiente genovese, che mostra come il latino costituisse una solida lingua d'uso e d'apprendimento da parte dei mercanti; così come va rilevata l'influenza grafica del mondo notarile-cancelleresco sulle attività degli attori economici e politici della società veneziana dell'epoca.

In generale, affermare che i dieci contributi apportano una miniera di informazioni alla comunità di storici di tutte le specializzazioni, sarebbe a dir poco limitativo e questo spiega anche la difficoltà insita nell'esaminarli singolarmente. L'A., infatti, inserisce ciascuno di essi nel rispettivo contesto di dinamiche politiche, economiche, sociali e archivistiche di cui egli sa farsi padrone e fine interprete. L'assunto metodologico enunciato nelle prime pagine («È la storia, come sempre, che lentamente matura il frutto della lingua», p. XI) è rispettato appieno, e sottende a gran parte delle riflessioni raccolte nel volume. Ogni trascrizione è corredata da un (esemplare) commento linguistico, mentre gli aggiornamenti dei saggi già editi sono raccolti a parte, in specifiche *addenda*. Così facendo, dice Formentin, si vuole «suggerire l'idea di una ricerca non già morta – almeno per il suo autore –, ma ancora vitale e in continuo progresso e affinamento» (p. XX). Difficile, perciò, riscontrare imperfezioni in quello che si presenta come il frutto di una progressiva maturazione scientifica dello studioso; e ciò grazie anche all'ottimo lavoro compiuto dalla casa editrice, che si è confrontata con testi non certo semplici da pubblicare. Il risultato, infatti, è un prodotto editoriale sobrio ed elegante, privo di refusi. Trentanove magnifiche tavole, contraddistinte da una qualità grafica che raramente capita di osservare altrove, sono poi commentate da Antonio Ciaralli; fra queste, c'è anche la testimonianza grafica di Romano Mairano, l'intraprendente – e non meno eroico – mercante veneziano della seconda metà del XII secolo, la cui scrittura attesta la rudimentale ma solida educazione da lui ricevuta. Chiudono il volume indici estremamente minuziosi: delle forme notevoli (pp. 397-402), dei nomi di persona e di luogo (pp. 403-432), e dei fenomeni e dei temi (pp. 431-446).

Si diceva dei due contributi inediti, quindi. Il primo ha per protagonista Giacomo Casada ('Una lettera e un biglietto dalle carceri di Genova', pp. 267-283), veneziano di modeste condizioni e rinchiuso nelle carceri genovesi

a seguito della battaglia di Curzola (1298). Il padre Marchesino morì alla fine di marzo o nell'aprile dello stesso anno, escludendo Giacomo dall'asse ereditario a causa di contrasti evidentemente mai sopiti. Fu l'estromissione dal testamento paterno, forse, a indurlo ad arruolarsi nella flotta veneziana allestita per lo scontro finale con la città ligure, che si concluse – come è noto – tragicamente per Venezia. Fra il 16 ottobre 1298 e il maggio 1299 Giacomo scriveva una lettera ai Procuratori di San Marco (indicati già «nobelli» ad appena due anni dalla 'Serrata' del Maggior Consiglio, si noti) e un biglietto al cognato, entrambi aventi per oggetto la richiesta di denaro. Erano tempi, quelli, in cui la prigionia richiedeva spese non indifferenti, che potevano incidere sulla sopravvivenza o meno del recluso. La mano è la stessa, sebbene le condizioni materiali di scrittura e la diversa statura sociale dei destinatari ne abbiano determinato alcune variazioni. Vale la pena segnalare, fra i tanti dati messi a disposizione dall'A., la «prima attestazione del lemma 'presentatore' in area italomanziana» (p. 280), ovvero *presentaor*.

Il secondo contributo prospetta questioni linguistiche assai complesse: 'Notizie da Aleppo. Una lettera dell'ilkhan Ghazan al doge di Venezia', pp. 285-309. In queste pagine Formentin riporta all'attenzione degli studiosi un paio di lettere scoperte e commentate trent'anni addietro da Maria Pia Pedani, nota ottomanista scomparsa di recente. Il quadro è quello della guerra portata dal sovrano dei mongoli, Ghazan, contro i mamelucchi d'Egitto a cavallo dei secoli XIII-XIV. Piace ricordare all'A. che, in quel frangente, il ruolo di Venezia consistette nell'aver trasfigurato in leggenda l'alleanza fra mongoli e cristiani, nei fatti mai concretizzatasi in spedizioni militari congiunte; responsabile fu, infatti, la lettera spedita da Pietro Gradenigo a Bonifacio VIII nel 1300, in cui il doge si faceva portavoce di una versione fin troppo ottimistica delle vicende accadute in Oriente. Il documento senza dubbio più d'interesse, però, è quello relativo alla lettera di Ghazan al doge di Venezia, datata da Aleppo il 30 dicembre 1300: egli comunicava la vittoria contro i mamelucchi a Homs, e la pronta disponibilità a proseguire la guerra in Siria e in Egitto, stavolta – sperava – sostenuto dalle forze cristiane e dalla Repubblica. Il medesimo messaggio si trova però trasmesso in due forme testuali separate da uno spazio bianco (denominate A e B), dove solo B ricalca maggiormente gli esemplari della corrispondenza intrattenuta dalla corte ilkhanide con l'Occidente. A dispetto della posizione di Pedani, secondo l'A. le due versioni «riflettono due differenti redazioni del messaggio di Ghazan, l'una più perentoria e meno elaborata o formale [...], l'altra più diplomaticamente costruita e consapevole» (p. 301). Contrassegnate dalla comune componente linguistica veneziana (si veda la forma della morfologia verbale), in A si ha però una più «pervasiva presenza dell'elemento francese» (p. 308) rispetto a B, che giustamente lascia dedurre – sempre a Formentin – l'aspetto per cui i due testi fossero stati redatti da due turcimanni diversi.

Concludendo, forte è l'impressione di trovarsi dinanzi a un'opera che cerca

di trasmettere molto di più. In ballo non sembrano esserci esclusivamente problemi di linguistica, di edizione di un documento in volgare veneziano o di interpretazione delle testimonianze. Nel volume di Vittorio Formentin emerge chiara la lezione di un rigoroso metodo storico-filologico, di un costante dialogo con le altre discipline (quali l'archivistica, la paleografia, la diplomatica, la storia), di un senso critico scevro dalle altrui ripetizioni. E già così il (più giovane) lettore non potrebbe che ritenersi oltremodo appagato.

DANIELE DIBELLO

Crusading and Trading between West and East. Studies in Honour of David Jacoby, a cura di Sophia Menache, Benjamin Z. Kedar e Michel Balard, London-New York, Routledge (Crusades – Subsidia, 12), 2019, pp. XXXVIII + 368.

La recente scomparsa nell'ottobre del 2018 di David Jacoby, professore emerito presso la Hebrew University di Gerusalemme, è degnamente celebrata dal volume qui presentato che raccoglie i contributi di amici ed allievi, oltre al prezioso elenco di oltre cinquanta anni della sua infaticabile attività scientifica che rimonta al 1961 e consta di oltre 200 tra articoli e volumi (si vedano le pp. xiii-xxxiii). Peraltro era già stato edito in passato un volume in onore dello studioso israeliano, vale a dire *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean. Studies in Honour of David Jacoby*, a cura di Benjamin Arbel, London, Routledge, 1996 (con una rilevante presenza di studiosi italiani), a riprova dell'impatto da lui ricoperto nella comunità scientifica internazionale.

Di formazione bizantinista, allievo di Joshua Prawer prima e Paul Lemerle poi, la produzione di David Jacoby si è progressivamente allargata al tema degli scambi economici e commerciali (ma non solo) tra Occidente e Oriente nell'area mediterranea con particolare attenzione ai secoli XI-XV; fondamentali ad esempio i numerosi studi dedicati ad Acri in epoca crociata. Alla storia veneziana, Jacoby si è interessato sin dai primi lavori pubblicati a inizio anni Sessanta in lingua ebraica collegati con lo *status* giuridico dei mercanti suoi correligionari (facciamo riferimento in particolare a *Venetian Diplomatic Protection of Jews in Constantinople in the 14th-15th Centuries*, «Zion», 26 (1961), pp. 24–36; nonché *On Jewish Status in the Venetian Colonies of the Middle Ages*, «Zion», 27 (1961), pp. 57–69). Progressivamente i suoi interessi si sono poi allargati seguendo il *fil rouge* dei rapporti della Serenissima con l'Impero bizantino, la Terrasanta latina, e le entità politiche islamiche affermatesi a partire dal X secolo, nel saldo convincimento della interdipendenza reciproca delle varie economie mediterranee studiate a partire dall'osservatorio bizantino a lui tanto caro (si vedano al riguardo gli importanti contributi recentemente raccolti in DAVID JACOBY, *Medieval Trade in the Eastern Mediterranean and*